RELAZIONE DEL CAVALIERE ANGELO ZON NEL 1705 ALLA SERENISSIMA REPUBBLICA DI...

Angelo Zon

Per le Auspicatissime Nozze

MARCELLO - ZON

RELAZIONE

DEL

CAVALIERE ANGELO ZON

nel 1705

ALLA SERENISSIMA REPUBBLICA

DI VENEZIA.

VENEZIA

TIPOGRAFIA DI LORENZO GASPARI

1858

EGREGIA CONTESSINA.

La relazione, che da più anni contrassi con la nobile Vostra famiglia, e le prove di sincera amicizia, che ne ricevetti, mi fanno tutta sentire la gioja nella circostanza del Vostro Matrimonio col Nobile Conte Cav. Alessandro Marcello, *Podestà di Venezia.*

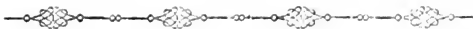
Desiderando dare di ciò una pubblica testimonianza, Vi offro una

relazione del Cav. **Angelo Zon,** segretario di Ambascieria a Milano, membro della illustre Vostra casa, al Senato della Repubblica.

Non dubito, che Vi tornerà grata l'offerta, e per essere cosa Vostra, e per l'affetto di chi Ve la offre, il quale, avuta la ventura di vedervi bambina, Vi vide crescere negli anni, e nella

virtù seguendo quei belli esempi che Vi viene tuttora porgendo la Marchesa Vostra Madre.

Il cielo esaudisca i voti del mio cuore, ed abbiatemi sempre qual

Vostro Dev.mo
D. BARTOLOMEO PEDRINI.

Angelo Zon fu segretario di ambascieria in Milano nel 1705, allora occupato dal principe Eugenio di Savoja spedito dalla corte di Vienna, che combatteva contro la Francia per le reciproche pretensioni al trono di Spagna (1). *In questa guerra così l' Austria come la Francia cercavano ogni mezzo per trarre al proprio partito la Repubblica, la quale non credette conveniente dichiararsi a favore dell' una o dell' altra, ma mantennesi neutrale, tenendo però in Verona un' armata di 24000 uomini.*

Che fosse difficile la legazione dello Zon ben lo dimostrano le circostanze di quei tempi. Angelo però si

fatti vedere dal gentilissimo Cavaliere Teodoro Toderini. Quindi volendo pubblicarne uno che potesse stare da sè, scelsi questo, in cui lo Zon rende conto al suo Governo della sua prima presentazione al principe Eugenio. Da questo si scorge, e con quali onorificenze fu accolto dal principe, e la sua prudenza nel rispondere alle domande del suddetto desideroso di entrare in lega con la veneta dominazione.

Serenissimo Principe.

Accordata dal Sig. Principe Governatore (2) per la Domenica decorsa la mia prima udienza, mi trovai sorpreso in quel giorno da un molto numero di Cavalieri, che hanno voluto con spontaneo onore venire in questa casa a favorirmi, poi attendermi a' piedi del gran scalone, ed accompagnarmi alla solita stanza, distinzione decorosa per chi ha il carattere di servitore di V. Serenità, e da cui apparisce quanto sieno portati col proprio genio a venerare il pubblico nome. Comparso alla stanza del Sig. Principe fui in essa introdotto, presentai le credenziali, e feci secondo il tenore delle sue commissioni, l' uffizio che credei aggiustato alla congiuntura. Mi accolse Egli con tutta la benignità, disse che nutriva un sommo rispetto per la Serenissima Repubblica, che desiderava occasioni di rimostrarlo, spiacerle molto le molestie (3) ch' Ella ricevette da questa fatalissima guerra, ma non doversi per questo finalmente pregiudicare

alla buona amicizia, che passa tra la corona Cattolica e la medesima Ser. R.; toccar a lui, e toccar a me il coltivarla in questa parte, sperando che all' arrivo in Venezia del sig. Abate di Pompona possa alla fine rischiararsi il torbido, e apparire qualche raggio di tranquillità, poi aggiunse espressioni avvantaggiose verso di me di modo, che devo arrossirmene, e tacere per modestia, usando nel licenziarmi le più distinte finezze, tutto che incomodato dalle sue abituali flussioni. Dalla stanza del Sig. Principe passai a quella della Sig. Principessa, e supplii con un atto proprio a quanto mi correva di debito, e di convenienza, corrisposto abbondantemente dalla sua naturale benignità. Principi tutti due di gran senno, e che alla prudenza, ed intendimento dell' uno, ben si accoppia la prontezza di spirito, e l' affabilità dell' altra. In questa prima funzione, che fu terminata nel modo accennato, procurai di sostituire al difetto dell' abilità verso ciò che poteva essere di maggior onorevolezza e decoro, anteponendo ai riguardi di una casa povera, et abbattuta quelli che avevo più sempre a cuore del miglior pubblico servizio. Il giorno appresso ho reso le pubbliche Ducali al S. Cardinale Arcivescovo, al Sig. Cancelliere et al Presidente. Il primo ha protestato un particolar rispetto, et ugual stima verso la S. V. per le molte grazie che ha conseguito nella sua annunciatura, gli altri due hanno fatto conoscere quanto sieno veneratori della S. Repubblica, nè hanno lasciato di promettermi la loro grazia negli incontri che si presentassero del pubblico particolare

servizio. Dopo questo vado visitando gli altri, e quelli in particolare, il favore de' quali può rendersi desiderevole in questo mio per tanti capi scabrosissimo impiego. Domani si attende in Milano il duca di Vandomo (4).

Si è fin ora fermato in Casale, usando della molta distinzione verso il presidio di Verrua, a cui, sebbene prigioniero di guerra, fu permesso di trasportare dalla piazza il metallo d' alcuni cannoni fatti in pezzi nell' atto di arrendersi. Viene a molti osservabile che il Duca di Savoja prima di partire da Crescentino (5) abbia fatto levare dalla piazza di Verrua da $\frac{m}{2}$ sacchi di farina, con cui poteva tanto più sostenersi, e resistere. Molti muratori si attrovano in essa mandati a risarcire quei abbattuti recinti: ma all' incontro è spedito a Vercelli (6) l' ingegnere mons. Lovesie per terminare la demolizione di quella piazza, non intendendo lasciar in piedi nè meno la piccola cittadella (7), tutto che v' abbiano fatta istanza alcuni di quei Signori. A Casale hanno levato mano al lavoro della muraglia che si era disegnata, e scrivono, che si vadino lentamente ristorando le rovine del castello in modo, che è a dubitarsi non sia per essere rifatta quella fortezza. Il duca di Mantova ha spedito con la diligenza delle poste il suo segretario di Stato alla corte di Francia per un affare che si crede importante. Battuta dal castello la città di Nizza (8), ha fatto proponere il monsù della Fogliada al comandante di esso, che cessando egli di tirare verso la città non si sarebbe nemmeno tirato contro il castello, sopra di che si attendono gli ordini del duca di Savoja.

Assentatosi da questa città un numero considerevole di persone per timore, come accennai alla V. Serenità d' essere violentati ad arrolarsi soldati, si sono portati i capi dell' arti a considerare al sig. Cancelliere le precise urgenze che da ciò ne derivavano, e la mancanza de' lavoranti, e garzoni, e per il prezzo che si è diminuito del pane. Se n' è persuaso il S. Cancelliere, nè lasciò di fare i proprii riflessi al S. Principe, riducendolo, sebbene con fatica, a ritrattare e regolare gli editti di prima con l' annesso proclama a stampa, che si è affisso per ogni parte della città. Con tutto questo ha voluto il Principe scrivere alla Camera, esagerando contro di essa come causa di questa irregolarità, intanto li soldati si vanno ammaestrando, per l' impegno che vi avevano, un capo Leva, con l' assegnamento che hanno stabilito per dodici filippi per testa.

Si dice che fosse stata stabilita per li 17 la dieta straordinaria, per dibattere in essa le differenze che corrono tuttavia fra l' ab. di S. Polo e i due Cantoni, volendo alcuni che sieno pure per far riflesso all' emergenze de' Principi contendenti, colla speranza che possa avere quella Rep. qualche arbitrio ne' maneggi di Palcesino con il solito foglio di Torino.

Milano li 22 aprile 1705.

Um.° Obb.° Servo
ANGELO ZON.

ANNOTAZIONI

(1) Morto il re Carlo II di Spagna gli successe Filippo duca di Angiò, secondogenito del Delfino di Francia, dal defunto re nominato con testamento erede di quella monarchia. L'imperatore Leopoldo, il quale pretendeva dovesse alla sua casa passare quella corona, ne vide mal volentieri questa elezione, e, vedendo non giovare le trattazioni, spedì con un'armata il principe Eugenio di Savoja ad occupare Milano e Napoli. Nel 1704 si formò la grande alleanza tra l' imperatore Leopoldo, la regina Anna d' Inghilterra, la Repubblica di Olanda, il re di Portogallo, e Vittorio Amedeo duca di Savoja contro la Spagna e l' Italia, e si accese quella guerra che cominciata nel 1696 ebbe termine nel 1713.

(2) Il principe Eugenio di Savoja.

(3) Forse alludeva al trasporto di munizioni fatto dagl' Imperiali da Trieste in Lombardia per l' Adriatico senza saputa del Senato, e alla flotta francese entrata nel Golfo per impedire un tale trasporto.

(4) Luigi Giuseppe duca di Vandomo, generale dell' esercito francese, che vinse Verrua fortezza tra Torino, e Casale, e trattò con molta umanità i vinti, dando del proprio 400 luigi di oro ai suoi soldati, perchè non li saccheggiassero, e dopo aver loro somministrato il vitto necessario, li lasciò uscire con tutti gli onori militari.

(5) Crescentino, altra terra del Piemonte, difesa dal duca di Savoja Vittorio Amedeo II dopo la presa di Verrua si arrese al duca di Vandomo.

(6) Vercelli si arrese al Vandomo, il quale tenne prigioniero il presidio, e ne fece demolire le fortificazioni.

(7) La cittadella di cui si parla è forse Susa vinta dal duca della Fogliada di Francia, che tenne il comando dell' esercito in assenza del Vandomo.

(8) Nizza presa dal duca della Fogliada, che l' attaccò con un esercito di dieci mila uomini, e fece proporre al marchese di Caraglio che occupava il castello, che cessando di offendere Nizza non avrebbe tirato contro il castello.